

“INTERSEZIONI”

A cura del

Centro Donna Giustizia APS

Il presente opuscolo è stato realizzato come azione del progetto

***"NarrAzioni: il linguaggio come strumento contro le discriminazioni
e la violenza di genere"***

nell'ambito del contributo regionale per progetti rivolti alla promozione e al conseguimento delle pari opportunità, al contrasto delle discriminazioni e della violenza di genere realizzato dal **Centro Donna Giustizia APS di Ferrara.**

Coordinamento:

Giovanna de Simone e Maria Carlotta Rossi

Redazione ed editing a cura del Centro Donna Giustizia APS

Con il contributo di:

G. C.

M. K. R.

I. D. R.

Pubblicazione Luglio 2021

Introduzione

Nell'ambito del progetto ***“NarrAzioni: il linguaggio come strumento contro le discriminazioni e la violenza di genere”***, tramite il contributo regionale per progetti rivolti alla promozione e al conseguimento delle pari opportunità, al contrasto delle discriminazioni e della violenza di genere realizzato dal **Centro Donna Giustizia APS di Ferrara**, sono stati realizzati alcuni incontri nella forma di laboratori di scrittura creativa, dedicati a favorire la presa di parola di alcune donne migranti, richiedenti asilo e rifugiate accolte dal progetto Oltre la Strada gestito dal Centro Donna Giustizia, con un focus particolare sulla rielaborazione in chiave scritta del proprio percorso migratorio con una prospettiva di genere.

L'obiettivo di trasformare questi incontri in testi scritti da 3 delle partecipanti di uno dei due laboratori, nello specifico 2 donne cisgender e una donna trans¹ è stato triplice.

In primo luogo favorire la **presa di parola da parte delle donne** e la restituzione in chiave scritta sul loro vissuto in quanto donne e in quanto migranti, attraverso la loro chiave interpretativa di quanto esperito e soprattutto senza il filtro di qualcuno che parlasse per loro.

Il secondo obiettivo è stato condividere riflessioni su cosa significhi **restituire una narrazione non vittimizzante di sé**, per superare l'approccio estremamente diffuso per il quale le donne migranti sono descritte esclusivamente nella loro vulnerabilità. Nei testi redatti, le donne hanno cercato, in base al loro vissuto e alla

1 “Trans” è un termine ombrello che racchiude un ampio spettro di diverse esperienze che riguardano la condizione di riconoscersi in un sesso o in un genere diverso da quello assegnato alla nascita. Il termine “cisgender” è opposto a quello di transgender e indica le persone non trans, ovvero coloro la cui identità di genere corrisponde con il sesso e il genere assegnati alla nascita.

loro percezione del concetto di autodeterminazione, di raccontare di sé mettendo l'accento sulle loro risorse e forme di resistenza e non sul concetto di vittima.

Infine, nella conclusione di questo libretto si è cercato di **tracciare un filo rosso fra le storie delle donne** che, pur essendo completamente diverse fra loro, ci permettono di mettere in luce come nel loro vissuto si possa estrapolare una analisi più generale delle intersezioni delle diverse forme di marginalizzazione ed oppressione che spesso caratterizzano i percorsi delle donne migranti, e di quali meccanismi di resilienza e risorse queste mettano in atto per resistervi. Data la dimensione circoscritta del numero di partecipanti al laboratorio di scrittura, il presente opuscolo e gli spunti emersi in esso non sono comunque da considerarsi come rappresentativi di una condizione e analisi generalizzabile all'esperienza di tutte le donne migranti.

La struttura del laboratorio

Dopo il primo contatto con le donne a cui è stata fatta la proposta di prendere parte all'attività, sono stati realizzati **3 incontri di 3 ore ciascuno**, guidati da una operatrice, e concepiti come parte di un unico processo di lavoro dal quale è scaturita la stesura di questo opuscolo:

- Il primo incontro ha avuto un ruolo prevalentemente introduttivo ed esplorativo, partendo dalla proposta di scrittura – con una analisi delle diverse modalità e stili possibili – e degli obiettivi che si prefigge per fare emergere, nel modo più spontaneo possibile i temi identificati come importanti e significativi per le partecipanti, a partire da sé e dal proprio vissuto in quanto donne, cis e trans, e in quanto migranti, da includere nella narrazione.
- Il secondo incontro era finalizzato all'avviamento del processo di scrittura a partire dalla discussione congiunta sia in riferimento alla scelta delle modalità e stili di scrittura individuale, ma anche del messaggio che si voleva trasmettere in virtù delle questioni sviscerate nel precedente incontro e degli obiettivi che ci si era prefisse.
- Il terzo incontro si è svolto nella forma di presentazione degli scritti, la revisione congiunta e l'adattamento al formato del testo complessivo tramite l'unione dei diversi elaborati, inclusa l'introduzione e la conclusione redatta dall'operatrice.

I testi, i cui riferimenti a fatti o persone sono stati modificati e/o anonimizzati al fine di garantire la privacy delle narratrici, sono presentati nel testo in forma di traduzione in lingua italiana a partire dalle diverse lingue madre delle donne, nello specifico spagnolo venezuelano, portoghese brasiliano e pidgin English, variante

della lingua inglese parlata in Nigeria. In conclusione al testo sono riportati in appendice i 3 testi nelle lingue originali.

Le partecipanti

La composizione del gruppo che ha preso parte al laboratorio ha visto la partecipazione di una donna nigeriana, una donna trans brasiliana e una donna venezuelana, di età variabile compresa fra i 20 e i 50 anni, tutte accolte nel progetto Oltre la Strada gestito dal Centro Donna Giustizia².

La partecipazione è stata proposta alle donne tenendo conto di alcuni aspetti tesi a ridurre il rischio di esporle a forzature e a tutelare le relazioni interpersonali fra loro. Il confronto all'interno del gruppo ha consentito di applicare **un approccio di riflessione e critico** che lasciasse il più possibile aperta l'espressione libera nei tempi e nei modi da parte delle donne, e ai dubbi in merito alle criticità al processo pratico di scrittura in relazione agli obiettivi proposti.

Temi e metodi

“Non so come scrivere senza descrivermi come una vittima”.

“Davvero trovi la mia storia interessante?”

Queste affermazioni emerse nel corso degli incontri hanno posto la base per alcune considerazioni collettive in riferimento agli obiettivi proposti.

In particolare abbiamo constatato come sia complesso per una donna che ha vissuto esperienze di violenza e sfruttamento restituire una narrazione di sé che metta in luce maggiormente gli aspetti di forza e di resistenza piuttosto che quelli di vulnerabilità. Probabilmente perché in tutto il percorso migratorio, le donne

² Per ulteriori informazioni <https://www.centrodonnagiustizia.it/oltre-la-strada/>

migranti sono frequentemente sollecitate a ripercorrere il loro vissuto soffermandosi particolarmente sugli aspetti della vittimizzazione, perché è attraverso questo che nel nostro sistema migratorio hanno maggiori chance che venga loro riconosciuta la libertà di restare e di uscire da un limbo fatto di precarizzazione e marginalizzazione. E' difficile trovare nuovi modi di raccontare di sé, che non minimizzino il proprio portato esperienziale ma che non lo riduca nemmeno ad una visione essenzializzante di vulnerabilità.

Per quanto riguarda la percezione del proprio vissuto come di una esperienza che non dovrebbe interessare ad altre persone, si è riflettuto che questo possa essere conseguenza di una svalutazione di sé come persona in primo luogo e la mancata percezione di sé come soggetto significativo la cui narrazione può avere anche un impatto su altre, e in secondo luogo che l'esperienza di marginalizzazione e violenza vissuta e percepita come tale dalle donne ancora troppe volte viene relegata nella sfera privata e soggettiva, privandola della sua dimensione sociale e politica. Con questo opuscolo pertanto si è cercato di circoscrivere l'esperienza soggettiva nella cornice più grande del contesto sociale, politico, strutturale ed economico che produce la vulnerabilità sociale che mantiene le donne migranti in una posizione marginale nella nostra società, e su cui poggiano le basi violenza e sfruttamento.

In quest'ottica, si è cercato di adottare una **prospettiva che tenesse conto delle *INTERSEZIONI delle diverse forme di oppressione che colpiscono le donne migranti in particolare sulla base del genere, della classe, dell'etnia e dello status giuridico***, da cui il titolo dell'opuscolo. Al tempo stesso, si è tentato di aprire uno spazio di espressione che contrastasse la rappresentazione delle donne migranti come mere vittime passive.

Il racconto di K.

La persona con cui pensavo di iniziare una vita nuova (stabile) non si è dimostrata essere quello che speravo.

Non ero autonoma, aveva limitato ogni mio movimento, mi controllava e mi manipolava, evitava che io avessi denaro per muovermi liberamente, pagava direttamente lui le cose di cui avevo bisogno, mi negava il potere decisionale attraverso il denaro, non ascoltava le mie richieste di poter apprendere la lingua, non aveva interesse che io la imparassi per potermi tenere controllata, mi parlava sempre in spagnolo e così ho sempre dovuto dipendere da lui.

In seguito abbiamo avuto il primo litigio e lui mi cacciò di casa. Chiuse il rapporto con me ma io continuavo a stare in casa sua perché non avevo soldi, non parlavo la lingua e non avevo amici. La relazione non era la stessa, era tesa, lo fece tre volte, ogni lite era peggiore della precedente, io stavo male perché volevo cercare aiuto ma non sapevo da dove iniziare.

Iniziai così a cercare su Facebook però al contempo mantenni la calma perché avevo l'appuntamento con la Commissione per l'asilo politico³ dopo un mese e non potevo andarmene da Ragusa. Ho provato anche a chiedere aiuto in una chiesa, queste erano le uniche idee chiare che avevo in testa perché la persona che avevo incontrato su Facebook non conosceva molto il tema e mi aveva consigliato un avvocato che parlava spagnolo che mi disse che non era conveniente parlare di questo problema che stavo affrontando perché avrebbe potuto pregiudicare la mia richiesta di asilo.

Questo mi tolse le speranze e mi fece sentire molto triste.

³ Per approfondimenti <https://www.meltingpot.org/Il-colloquio-personale-fra-il-richiedente-protezione.html#.YOQKJGzaUk>

Quando arrivò il giorno dell'audizione in Commissione mi ripetevo che non avrei dovuto parlare del mio "altro problema".

La funzionaria che mi ascoltò mi pose domande sulla situazione del Venezuela e indagò anche su come fossi arrivata qui. Si rese conto che stavo male, probabilmente dalla mia faccia, dal mio modo di parlare. Anche se non volevo raccontare per paura lei se ne rese conto, mi diede fiducia e mi disse che era lì per aiutarmi.

Così iniziai a raccontare la mia nuova tragedia. Lei mi disse che l'avvocato non mi aveva consigliata bene, che si sbagliava e che seppure era vero che il tema non fosse di loro competenza, avrebbero però potuto aiutarmi cercando un'altra organizzazione che fosse competente sul mio caso. Quando mi chiesero se avessi i soldi per fuggire io dissi che lui non mi dava soldi neppure come compenso per il mio lavoro nel ristorante.

Una delle funzionarie di rango più elevato che entrò successivamente nell'ufficio e dimostrò interesse per il mio caso, mi diede dei soldi per un'eventuale emergenza. Fu lì che vidi un po' di luce nel mio cammino, loro mi consigliarono però mancava prendere la decisione che dipendeva solo da me, e dal mio coraggio. Decisi di accettare il loro consiglio e di fuggire, questo mi riempì di forza...accettai di farlo e quando tre giorni dopo riuscii a rimanere da sola, visto che lui stava sempre al mio fianco, potei fuggire di casa.

Fu molto difficile, avevo molta paura, il mio cuore batteva a tremila, avevo paura che potesse arrivare in qualsiasi momento a casa o di incontrarlo per strada, che mi vedesse da lontano ecc. Uscii senza direzione né un posto dove andare, senza parlare la lingua, senza numero di telefono dell'associazione, senza il nome di alcuna referente. Dovevo solo aspettare che loro mi chiamassero, senza un orario prefissato per vederci. Ho vagato per la città con le mie valige e tutti mi guardavano, avevo paura perché senza volerlo attiravo l'attenzione in quanto straniera con tante valige inoltre avevo una faccia

spaventata e preoccupata, cercavo di camminare dietro le fioriere non per la strada più visibile. Ci fu un momento in cui mi cadde una valigia e una signora italiana mi vide, mi aiutò, mi chiese dove andassi, non sapevo che risponderle, le dissi... dalla polizia! Lì pensavo di poter trovare protezione o aiuto. Purtroppo non fu così, non mi capirono e mi lasciarono andare, però prima chiesi loro come fare per arrivare a Siracusa dove c'era l'ufficio della Commissione e mi dissero che stava al lato del benzinaio ma che probabilmente a quell'ora era già passato l'unico autobus del giorno.... In ogni caso andai fino a lì e chiesi aiuto al benzinaio per trovare il numero di telefono della Commissione.

Finalmente collaborò con me, trovò il numero e io chiamai, loro chiamarono l'associazione e avvisarono che ero fuori casa e che stavo aspettando. L'associazione mi contattò immediatamente, diedi loro l'indirizzo e vi vennero a cercare. Mi tranquillizzò molto sapere che non sarei dovuta tornare a casa di lui.

Oggi ho un lavoro, sono autonoma, ho i miei documenti in regola, sto studiando e sono felice perché vedo la possibilità di portare qui i miei figli. Adesso guardo indietro e mi dà soddisfazione e allegria perché mi sento orgogliosa di aver fatto quello che ho fatto. Non avrei mai pensato di dover affrontare una situazione del genere meno che mai a 42 anni e mai avrei pensato di essere tanto coraggiosa da prendere quella decisione.

Raccomando alle persone che stanno affrontando una situazione come questa di non rimanere in silenzio e cercare aiuto, sempre.

Il racconto di G.

Il mio nome è G. C. Ho 26 anni.

Sono una donna nera della Nigeria. Vengo dall'Edo State.

La mia vita come donna nigeriana? Non posso dire che sia facile, dirò anzi che è molto difficile. Essere una donna nera significa lottare per i propri diritti, lottare per se stesse.

Nel mio paese le donne diventano più facilmente vittime. Vittime di stupri, di abusi, di abusi da minori e di molte altre cose. Usate per i rituali, usate per la prostituzione, per la tratta come schiave. Le donne hanno maggiori probabilità di fare esperienza di tutte queste cose.

Vivere in Nigeria come donna e quando non sei ricca...è davvero difficile ottenere ciò che vuoi. Puoi essere indotta ad usare il tuo corpo per ottenere l'opportunità che vuoi. Per esempio, se stai cercando un lavoro, vai in un ufficio senza qualcuno che ti faccia da contatto, ci vai da sola. Beh è probabile che tu debba innanzitutto andare a letto con qualcuno prima di poter ottenere il lavoro o che tu debba fare qualsiasi tipo di cose prima che possano darti il lavoro.

Non ero una persona ricca in Nigeria, era davvero difficile. La tua voce non viene mai ascoltata. Nessuno sente il tuo orgoglio. Nessuno sente la tua chiamata, la tua voce. Questa è la vita in Nigeria per una donna.

Tutto questo ha contribuito alla mia decisione di lasciare il paese, perché è davvero dura. Ringrazio Dio di essermene andata, a volte mi siedo e penso alla mia vita, ricordo come... se fossi ancora nel mio paese, forse sarei stata usata per dei riti, forse... non sarei arrivata dove sono adesso.

Non è stato facile lasciare la Nigeria. E' stato come una condanna a morte senza aver commesso alcun crimine. Mandi te stessa verso la morte, ma comunque corri questo rischio perché vuoi vivere una vita migliore. Passare attraverso la Libia per migrare verso un altro paese è stato un grande rischio per la mia vita. Quelli che

hanno soldi e conoscenze possono viaggiare in aereo. Ma io, in quanto persona meno privilegiata, ho dovuto cogliere l'occasione e rischiare la mia vita senza pensare *"Cosa mi succederà?"*.

Ho dovuto cogliere l'opportunità senza pensarci due volte. Senza pensare *"Chi sentirà la mia mancanza?"*, *"Chi mi mancherà?"*, *"Chi piangerà per non aver più mie notizie?"*.

Anche se andarsene è stato un modo per autodeterminarmi. Ci ho pensato per molto tempo. Quando sono partita sapevo che non sarebbe stato rose e fiori, anche se a un certo punto ho veramente capito che non è come quello che si vede nei film. Il mio progetto quando sono arrivata in Italia? Non mi è mai stato detto che sarebbe stata la prostituzione e che avrei dovuto pagare i soldi a qualcun altro, una grossa somma di denaro, 30 mila euro.

Dopo aver rischiato la vita era come se stessi pagando di nuovo la mia condanna a morte. E penso che se non ce l'avessi fatta ad arrivare in Europa, so che avrebbero contattato ancora la mia gente, la mia famiglia, per avere almeno la metà o un quarto dei soldi. È davvero strano quando qualcuno ti dice *"Vieni! Ho l'opportunità per te di andare in Europa"*, poi arrivando qui vedi che non è come pensi. Ti mettono semplicemente sulla strada. Vivendo sul ciglio della strada la gente ti insulta, ti butta addosso sputi, urina. Stai in piedi al freddo solo per sbarcare il lunario per la tua famiglia e per la persona a cui paghi i soldi.

La mia aspettativa era: quando arrivo qui vado a scuola, dopo la scuola trovo un lavoro, inizio a lavorare. La mia aspettativa era di diventare qualcosa di grande una volta in Europa. Pensavo che fosse pieno di gente che mi avrebbe accolta a braccia aperte come non sono mai stata accolta prima. Penso che solo il giorno in cui mi hanno messa al mondo sono stata veramente accolta. Arrivare qui non è stato come pensavo. Non mi sono sentita accolta in Italia. Su 100 italiani, posso dire che il 70% sono razzisti. Non amano i neri. Ci guardano come schiavi. Ci guardano come se

pensassero *"Perché siete nel nostro paese, non dovrete essere qui. Dovreste adorarci, dovrete fare cose per noi e non dovrete nemmeno avere una buona vita"*.

Per far fronte alla situazione, a volte cerchi di compiacere la gente, a volte cerchi di adattarti. Poi fai del tuo meglio per far capire alla gente che siamo una cosa sola, non importa il colore. E siccome non funziona, ti viene voglia di arrenderti. Ma io non sono una persona che si arrende così facilmente perché sono passata attraverso un sacco di problemi: sono stata molestata, sono stata aggredita. Ma se il mio paese fosse stato abbastanza, non sarei venuta in un altro paese e le persone non mi avrebbero sputato addosso.

Nonostante questo però sento anche l'appoggio di alcune persone, come il Centro Donna e altre. Mi rendono forte e mi fanno credere che non sono sola. Considero queste persone la mia famiglia, non a causa del legame di sangue. Quando piango, piangono con me, quando rido, ridono con me. Sento che posso appoggiare la mia testa sulle loro spalle. Se non fosse stato per loro mi sarei arresa facilmente.

C'è una piccola differenza tra essere donna in Nigeria ed essere donna in Italia.

In Italia le donne sono generalmente più rispettate, anche se c'è una grande differenza di trattamento in base al colore. La maggior parte dei posti che si attraversano sono pieni di gente razzista. Un giorno stavo giocando con i figli di mia sorella e le mie, c'erano dei bianchi che mi fissavano in un modo tipo *"Perché ha pensato di mettere al mondo così tanti bambini?"* Mi giudicavano senza farmi domande, ci guardavano dall'alto in basso come se non fossimo niente. Pensavano che tutti i bambini fossero miei. Quello che penso è che vedono sempre le donne nigeriane che vivono in Italia come opportuniste. Pensano che partoriamo per quello che potremmo ricevere o ottenere con i bambini. Alcune donne non decidono nemmeno di avere figli.

Uno dei miei maggiori problemi ora è trovare un altro posto dove stare, ma quando sei nero è davvero difficile trovare una casa.

Quello che mi dà forza è che sono ancora forte e non sono malata. Mi guardo e penso *"Grazie a Dio, sono ancora viva"*, e da quando ho perso mia sorella maggiore ho imparato ad apprezzarlo molto.

La seconda cosa che mi fa rimanere forte sono le mie figlie. Quando mi sveglio la mattina e le vedo, mi danno gioia. Voglio lottare e andare avanti, per me e per loro. Non voglio che passino quello che ho passato io. Non voglio che debbano scappare, che si nascondano perché vogliono inserirsi. Non voglio che chiedano l'elemosina per il cibo e per la salute. Tutti chiedono l'elemosina ad un certo punto, ma non voglio che passino quello che ho passato io. Voglio che da grandi siano donne indipendenti e forti.

Ho molti sogni per me stessa. Quando avrò 30 anni voglio ancora andare a scuola. Voglio essere ancora qualcosa nel futuro. Ci sono così tante grandi donne nere e non voglio considerarmi un fallimento. Voglio continuare a spingere.

Se avessi avuto l'opportunità di muovermi liberamente non credo che avrei subito la tratta. I confini sono un problema. Penso che nessuno voglia... condividere. Questo è anche il più grande problema che abbiamo nel nostro paese, la Nigeria. Non vogliono condividere, sono avidi. Quando ero in Nigeria vedevo molti turisti bianchi. Le frontiere sono aperte per i bianchi in Nigeria, ma non per i nigeriani in Europa. I visti sono concessi ai bianchi che sono liberi di andare dove vogliono. Perché non viene concesso a noi, i neri, i nigeriani? Ovunque tu dica di essere nigeriano, prendono le distanze. Non siamo persone cattive. Esistono persone buone e cattive in tutti i paesi, così anche in Nigeria. Penso che il nome NIGERIA spaventi la gente. Non so perché. Stiamo solo lottando per il nostro futuro, per il futuro dei nostri figli, per migliori opportunità, per un buon sistema sanitario, per l'istruzione delle donne

in modo che non siano destinate a finire in cucina. Le donne devono essere indipendenti, le donne devono avere opportunità come gli uomini, come persone. Le donne non devono aspettare prima di vedersi dare da qualcun altro i soldi per vivere. Dovrebbero smetterla con il fatto che una donna deve stare in cucina. No. Ecco perché molti padri non mandano le loro figlie a scuola o interrompono la loro istruzione. No. Le donne nigeriane dovrebbero andare a scuola. Alle donne dovrebbe essere concessa la libertà di parola. Abbiamo bisogno di parlare. Un sacco di donne nigeriane stanno attraversando cose dolorose, ma non hanno nessuno con cui parlare. C'è una ragione per cui vogliono impedire le possibilità alle donne. La ragione è che noi siamo potenti e forti.

Il racconto di I.

Sono tornata a vivere in Italia nel 2019. Avevo già vissuto qui dal 2004 al 2006. Nel 2018 sono andata in Portogallo. Una "*amica*"⁴ mi ha ingaggiata e mi ha aiutata a venire in Italia con la promessa che l'avrei ripagata con calma e senza fretta.

Mi sono decisa a venire perché il Brasile stava cambiando molto nello scenario politico di un presidente volgare, razzista omofobo e xenofobo.

Alla fine, nel lavoro della prostituzione ho anche trovato in qualche cliente dei buoni amici, perché sono sempre stata una amica onesta e una buona compagna, anche a letto! Quando finalmente sono riuscita a pagare il mio debito, poco dopo mi sono trasferita in un'altra città. Questo perché la "*amica*" continuava ad approfittarsi di me.

Sono una persona istruita, intelligente, parlo quattro lingue – inglese, spagnolo , italiano e un po' di francese. Per questo forse ho sempre avuto una gamma di clienti piuttosto ampia e più opzioni. Sono attrice porno, una artista e performer LGBTQI+⁵, sono una influencer su Instagram con oltre 10.000 follower.

Sono sempre stata e sono tuttora una persona positiva. Continuo ad essere tranquilla e serena perché sono convinta di chi sono, credo in me stessa e nel mio potenziale.

4 Con il termine "*amica*" virgolettato, I. si riferisce alla sua *cafetina*. Le *cafetinas* sono persone trans brasiliane, tendenzialmente donne trans, che sono arrivate in precedenza in Europa spesso tramite il circuito della tratta a scopo di sfruttamento sessuale, che a loro volta si propongono come conoscenti della comunità più esperte che possono aiutare altre persone trans connazionali a migrare in cambio della restituzione dei soldi derivanti dal debito contratto, attraverso lo sfruttamento della prostituzione ma non solo.

5 Sigla che convenzionalmente si riferisce a tutte quelle persone che non si identificano come cisgender e/o eterosessuali. Comunemente più diffusa nella versione LGBT limitata alle persone lesbiche, gay, bisessuali e trans, le lettere QI+ fanno riferimento alle persone queer, intersex e a tutte le altre soggettività la cui identità non è rappresentata dalla sigla.

So distinguere il pregiudizio dal vittimismo e ho trovato in Italia opportunità e sicurezze che il Brasile non offre. Qui ho trovato nuove amicizie con persone di varie etnie, di cui sono molto grata. L'Italia per me è una madre, ho passato tante cose brutte ma oggi le ho superate e vorrei dire quanto sono felice e quanto sostegno ho ricevuto da tante persone meravigliose qui.

Il Brasile è molto difficile. La quotidianità di una donna trans, la mancanza di informazioni su di noi e la politica di questo malgoverno ha ulteriormente esacerbato non solo la transfobia ma anche i femminicidi di donne cis e trans.

Così aumenta la voglia di molte e molti di fuggire, aumenta il traffico di esseri umani, soprattutto di donne e trans da parte di *cafetinas*, pappone.

Molte sono costrette a fare cose orribili senza consenso come il sesso non protetto (senza preservativo!) per pagare il prima possibile il proprio debito. Altre hanno la famiglia minacciata in Brasile, e con questa paura si sottopongono a tante cose brutte anche con la droga.

Qui, nonostante la pandemia, io vedo un futuro migliore. Credo molto nell'Italia e credo che presto, e insieme, costruiremo una storia migliore.

Conclusioni

Nella società in cui viviamo, connotata dalla coesistenza di forme di oppressione e violenza basate sull'intersezione del sistema patriarcale, capitalista, razzista, le donne e le persone trans sono soggette a forme di marginalizzazione, esclusione, discriminazione e abuso plurime e stratificate.

Questo è vero a qualsiasi latitudine, già dai paesi di origine, ove per molte di queste donne e altre soggettività il desiderio di migrare nasce, spesso proprio in virtù del loro vissuto in quanto donne e persone trans e vivendo molti ostacoli tra cui le fortissime limitazioni della propria libertà di movimento a causa di politiche migratorie restrittive, che determinano che la tratta a scopo di sfruttamento o l'appoggio a compagni oppressivi spesso fungano da unico mezzo per mettersi in viaggio e autodeterminarsi rispetto alle condizioni di partenza. Ed è altrettanto vero anche nei paesi di arrivo, in Europa così come altrove, dove spesso le aspettative di vita e desideri di autonomia vengono delusi in quanto vecchie e nuove forme di oppressione si palesano.

Nonostante ciò le donne che incontriamo quotidianamente ci riportano vissuti e forme di resistenza che scaturiscono dalla volontà individuale di non accettare le condizioni loro imposte, in quanto donne (cis o trans) e in quanto migranti, e di riappropriarsi di quegli strumenti che consentano loro di autodeterminarsi, anche tramite la ricerca di diverse forme di supporto.

Un supporto spesso difficile da incontrare o mettere in pratica in una società così frammentata e connotata dalle relazioni di potere e dove anche all'interno della propria comunità o gruppi di (apparente) affinità si ripropongono dinamiche di esclusione, discriminazione e stigma che rendono molto più complessa la fuoriuscita da situazioni di violenza e sfruttamento o molto semplicemente di prendere parola

contro di esse. Questo breve testo, ben lungi da voler essere rappresentativo della condizione ed esperienza di tutte le donne e persone migranti, vuole essere un contributo alla presa di parola di tre di loro che hanno avuto il desiderio di raccontarsi e raccontare il loro punto di vista, auspicando che anche questo possa essere utile per altre, per non arrendersi, per dire la loro fuori dagli stereotipi e per sentirsi meno sole.

Appendici

Memorias de K.

La persona con la que pensaba iniciar una nueva vida (estable) no resulto ser lo que yo esperaba, yo no era autónoma, me había limitado todos mis movimientos, me controlaba y me manipulaba, evitaba que yo tuviera dinero para moverme libremente, pagaba las cosas que yo necesitaba el directamente, me negaba el poder de decisión con el dinero, no escuchaba mis peticiones para aprender la lengua, no tenia interés de que yo aprendiera para tenerme limitada, el me hablaba siempre en español y asi siempre yo tener que depender de el. Despues tuvimos la primera pelea y me echo de su casa verbalmente, termino conmigo pero seguía en su casa porque yo no tenia dinero, no hablaba la lengua, no tenia amigos, asi que la relación no era la misma y estaba tensa, o hizo tres veces, cada pelea era peor que la anterior, yo estaba mal porque estaba buscando ayuda y no sabia como empezar, inicie a buscar en Facebook pero a la vez mantuve la calma porque tenia una cita de la comisión del asilo político en un mes y no podía salir de Ragusa. Tambien se me había ocurrido ir a pedir ayuda en una iglesia luego del cita con la comisión, esas eran las únicas ideas que tenia en mi cabeza mas o menos claras porque la persona que encontré en Facebook no sabia mucho del tema, me recomendó un abogado que hablaba español y este me aconsejo que no era conveniente hablar de este nuevo problema que me estaba pasando, por me podía perjudicar con mi solicitud de asilo en la comisión, eso me quito las esperanzas y me puso muy triste... allí fue que pensé en la iglesia.

Finalmente cuando llega el día de la comisión obviamente no iba a hablar de mi otro problema pero la funcionaria que me atendió me interrogo sobre el tema de Venezuela también indago sobre como llegue aquí y ella se dio cuenta de que yo estaba mal, por mi cara, por mi modo de hablar, aunque yo no quería contar por miedo ella se dio cuenta, me dio confianza y me dijo que ellos estaban para ayudarme, entonces inicié a contar mi nueva tragedia. Y ella me dijo que el abogado no me había aconsejado bien, que estaba equivocado y que si era verdad que a ellos no les compete el problema pero me podía ayudar buscando otra organización que si fuese competente en mi caso. Cuando me preguntaron si yo tenia dinero para uir y les dije que el no me daba dinero ni siquiera como pago de mi trabajo en el restaurante, una de las funcionarias de mas alto cargo que entro después a la oficina y mostro interés en mi caso me dio dinero por

si tenia una emergencia. Allí fue que vi un poco de luz en mi camino, ellos me orientaron pero aun me faltaba tomar la decisión que dependía de mi y mi valor. Desidi aceptar la recomendación de ellas de uir y mé llené de fuerza... acepte hacerlo y cuando pude quedarme sola, tres días después fue que pude uir de la casa porque el siempre estaba a mi lado.

Fue muy difícil, sentía mucho miedo, mi corazón latía a mil, tenia miedo de que el llegara en el momento a la casa o encontrarlo en la calle, que me viera de lejos, etc. Porque salí sin dirección ni rumbo a donde ir, sin hablar la lengua, sin numero de teléfono de la organizacion, sin un nombre de alguna funzionaria, solo debía esperar el momento que ellas me llamaran, si hora fijada para vernos, vague por la ciudad arrastrando mis maletas y todo el mundo me miraba, me daba miedo porque sin querer llamaba la atención por ser una extranjera con tantas maletas y además mi cara de asustada y preocupada, trataba de caminar detrás de los materos, no por la viamas visible. Me escondia un poco. Hubo un momento en que se me cayó una maleta y una señora italiana me vio, me ayudo, me pregunto a donde iba, no sabia que decirle, se me ocurrió decirle ..que a la policía, ahí pensé encontrar protección o ayuda, lamentablemente no fue asi, no me entendieron y me dejaron ir, pero antes les pregunte como hacer para irme a siragusa donde era la oficina de la comisión, y me indicaron que estaba al lado de la estación de gasolina pero que ellos pensaban que a esa hora ya había pasado el único autobús del dia.... De todas maneras yo fui hasta alla y allí le pedi ayuda al bombero para encontrar el numero de teléfono de la comisión, el finalmente si colaboro conmigo, lo encontré y llamé, allí ellos llamaron a la organización y avisaron que yo ya estaba fuera de la casa esperándolos. La organización se comunicó conmigo inmediatamente, le di la dirección y ellos me vinieron a buscar. Me tranquilizo mucho saber que no tendría que volver a casa de el.

Ya hoy tengo trabajo, soy autónoma, tengo mis documentos en regla, estoy esudiando y estoy feliz porque veo la posibilidad de traer a mis hijos para aca. Ahora miro hacia atrás me da satisfacción y alegría porque me siento orgullosa de haber hecho lo que hice, nunca pensé que iba a pasar por una situación como esta y menos a los 42 años y nunca pensé que seria valiente para tomar esa decisión. Les recomiendo a las personas que están pasando por una situación como esta, no quedarse calladas y buscar ayuda.

Story of G.

My name is G. C. I am 26 years old.

I am a black woman from Nigeria. I am from Edo State.

My life as a Nigerian woman? I will not say it's easy, I will say it's very hard. Being a black woman means fighting for your rights, fighting for yourself.

In my country women are most likely to become the victims. Victims of rape, of abuse, of child abuse and many other things. Being used for rituals, being used for prostitution, for slave trade. Women are most likely to encounter all these kind of things.

Living in Nigeria as a woman and when you are not wealthy...it's like, it is really hard to get what you want. You may be induced to use your body to get the opportunity you want. For example if you are seeking for a job, you go to an office without a connection, you go there alone, it's likely you must first of all sleep with them before you can get the job or you should do any kind of things before they can give you the job.

I was not a rich person in Nigeria, it was really difficult. Your voice will never be heard. Nobody will hear your pride. Nobody will hear your call. Nobody will hear your voice. That's life in Nigeria for a lady.

All of this was part of my decision to leave the country, because it's really tough. I thank God I left, sometimes I just sit down and think about my life, I recall like...If I still were in my country, maybe I would be used for sacrifice, for rituals, maybe I would be in a sort of state of... I would not be this level.

It was not easy to leave Nigeria. It was like a death sentence without committing any crime. You are sending yourself to death but still you are taking that risk because you want to live a better life. Going through Libya to migrate from another country was a big risk for my life. Those who have money and connections use flight. But me, as a less privileged person I had to take the chance to risk my life without thinking "*what is going to happen to me?*". I had to take the

opportunity without thinking twice. Without thinking "*who will miss me?*", "*who am I going to miss?*", "*who is going to cry for not hearing about me?*".

Though, leaving has been a way to empower myself. I thought about it for a very long time. When I traveled I was thinking it's not going to be a bed of roses, though at a time I realized it is not like what we see in the movies.

My project when arriving in Italy? I was never told it was going to be prostitution. Getting here was a big deal for me because of coming here to pay somebody else the money, a big amount of money, 30 thousand Euros.

After risking your life it's like you are paying for your death sentence again. And I think that if I didn't make it to Europe, I know they would still contact my people again to get at least half of the money or a quarter of the money. It's really strange when somebody tells you "*come! I have opportunity for you to go to Europe!*", then getting here you see it's not what you think. They just put you in the street. Living on the roadside people will insult you, pour you spit, pour you urine. You stand in the cold just to make ends meet for your family and for the person you pay the money to.

My expectation was: when I get here I will seek immediately for school, go to school, after schooling I get a job, I start working. My expectation was to become something big. I was thinking Europe was full of people with open arms welcoming you like I was never welcomed before. I think that only the date they gave birth to me I have been welcomed. Getting here was not what I thought.

I did not feel welcomed in Italy. Now I still feel the same way, out of 100 of Italians, I can tell, 70% are racists. They don't like blacks. They look at us as slaves. Like "*why you are in our country, you are not supposed to be here. You are supposed to worship me, you are supposed to do things for me and you are not even supposed to make good life out of your own life*".

To cope with the situation, sometimes you try to please people, sometimes you try to fit in. You make your best to make people understand that we are one, no matter the color we are one. And as it's not working you feel like giving up. But I am the person who gives up so easily

because I passed through a lot of stress: I have been molested, I have been assaulted, I have been reduced.

Reduced in the sense that, if my country was good enough I would have not come to another country and they would not throw spit at me.

Though, I feel also support from some, like Centro Donna and others. To be sincere they are making me strong and they make me believe I am not alone and that I am not standing alone. I find them as my family not because of blood relation. When I cry, they cry with me, when I laugh, they laugh with me. I feel I can lay my head on their shoulders. If not for them I would have given up easily.

There's a little difference between being a woman in Nigeria and being a woman in Italy. Apparently women are generally more respected here, though there's a big difference of treatment based on the color. Most places you go through are full of racist people. One day I was playing with my sister's kids and my own kids, there where white people staring at me in a way like "*why did she think to give birth to so many children?*". They judged me without asking any questions, they just looked down at us like we are nothing. They thought that all the children are mine. What I think is that they always see Nigerian ladies here as opportunists. They think we are giving birth because of what we want to receive or achieve with the children. Some of them don't even decide to have children.

One of my major problems now is to find another place where to stay, but when you are black it's really hard to find a house.

What is giving me strength is that I am still strong and I am not sick. I always look at myself and think "*thanks God, for keeping me alive*", and since I lost my elder sister I learned to appreciate it a lot.

The second thing which is keeping me strong is my children. When I wake up in the morning and I see them, it's giving me joy. I want to fight and move on, for me and for them. I don't want them to pass through what I passed through. I don't want them to want to run away, to hide themselves because they want to fit in. I don't want them to beg for food and for health.

Everybody begs for food at a certain point, but I don't want them to pass through what I passed through. I want them to be independent, strong ladies when they grow up.

I have a lot of dreams for myself. When I will be 30 I want to still go to school. I want to still be something in the future. There are so many great black women and I don't want to look at myself as a failure. I want to keep pushing.

If I had the opportunity to move freely I don't think I would have undergone trafficking. Borders are a problem. I think nobody wants to...share. This is also the biggest problem we have in our country, Nigeria. They don't want to share, they are greedy. When I was in Nigeria I used to see a lot of white tourists. But borders are open for white people in Nigeria but not for Nigerian people in Europe.

Visas are granted to white people who are free to go anywhere they want. Why is it not granted for us, the black people? the Nigerians? Anywhere you say you are Nigerian, they take the distance from you. We are not bad people. As you can see good and bad people in all countries, you will see both good and bad in Nigeria. I think the name NIGERIA scares people. I don't know why. We are just fighting for our future, for the future of our children, for better opportunities, for a good health system, for schooling for Nigerian women so that they are not destined to end up in the kitchen. Women have to be independent, women must have opportunities like men, like a person. Women don't have to wait before they give you money to live. You don't have to wait for anything. They should stop the fact that a woman is supposed to be in the kitchen. No. That's why most fathers don't send their daughters to school or stop their schooling. No.

Nigerian women are supposed to go to school. Women should be granted the freedom of speech. We need to speak out. A lot of Nigerian women are going through pain, but they don't have anybody to talk to. The reason why they want to prevent chances to women is that we as women are very powerful and strong.

História de I.

Eu voltei a Itália em 2019. Já morei aqui em 2004 a 2006. Em 2018 fui a Portugal, quando uma "*amiga*" me agenciou e me ajudou a vir com a promessa que eu pagaria ela com calma e sem pressa. Resolvi vir pois o Brasil mudava muito com cenário político de um presidente chucro, homofóbico racista e xenofóbico. No trabalho da prostituição ainda encontrei em cliente alguns bons amigos pois sempre fui honesta, amiga, companheira, na cama também!

Enfim, consegui pagar minha dívida com essa "*amiga*", logo depois mudei de cidade pois ela estava querendo se aproveitar de mim.

Eu fui educada, sou uma pessoa inteligente, falo 4 idiomas - inglês, espanhol, italiano e um pouco francês. Assim tinha um leque de clientes e mais opções: sou atriz porno e uma artista de show de performance LGBTQI+, pelo Instagram tenho mais de 10.000 seguidores. Sempre fui e sou positiva, sigo tranquila e serena pois tenho convicção de quem eu sou. Acredito muito em mim e no meu potencial, sei diferenciar preconceito e vittimismo e encontrei na Itália oportunidades e segurança que o Brasil não oferecem. Aqui refiz novos amigos de várias étnias, pelos quais sou muito grata.

A Itália pra mim é uma mãe, já passei muita coisa ruim mas hoje superei e gostaria de contar o quanto estou feliz e todo o apoio eu recebi de muitas pessoas maravilhosas daqui.

O Brasil é muito difícil. O dia a dia de uma pessoa trans...Há muita falta de informação sobre nós e política desse desgoverno afetou mais ainda, não só a transfobia, mas também o femminicídio de mulher cis e trans. Assim aumenta a vontade de varias pessoas de fugir do país, aumentando o tráfico de seres humanos em particular através de mulheres trans que são cafetinas.

Muitas são coagidas a fazerem coisas horríveis como sexo sem prevenção (sem camisinha) para pagarem logo dívida. Outras têm famílias ameaçadas no Brasil, e com medo se submetem a muita coisa ruim com drogas também. Aqui, mesmo com a pandemia, vejo um futuro melhor. Acredito muito na Itália e acredito que logo juntos faremos belas histórias.